



Sophia's voices

# Le voci di Sophia

**Rivista di Filosofia  
e scienze umane**

Journal of  
philosophy  
and  
humanities



<https://levocidisophia.it>

<https://levocidisophia.it/en/>



*Le voci di Sophia*, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

**EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA**

**Direttore responsabile:** Paolo Ercolani (Aggiunto come Direttore responsabile DOPO il processo di revisione tra pari inerente alla pubblicazione del primo numero a seguito di accordi successivi post revisione effettuata; iscritto all'albo dei giornalisti), Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

**Direttrice editoriale, coordinamento scientifico e sponsorizzazione:** Stefania Lombardi, Università Europea di Roma e CNR (tecnologa). ORCID ID: 0000-0003-3545-1170.

**Comitato di direzione:** Beppe Carrella (*già* Luiss Guido Carli), Sara Chessa (Giornalista. *Bridges for Media Freedom*), Maria De Carlo [Giornalista pubblicista. Presidente di "Conduco un Dialogo"], Mario De Caro (Università Roma Tre. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), [Arianna Fermani](#) (Università di Macerata), Mario Guarna [Presidente del Premio Nazionale di Filosofia], Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno. Aggiunto nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025). Pamela Memè (Giornalista pubblicista. Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), [Riccardo Roni](#) (Università della Basilicata. ORCID ID: [0000-0002-9704-2033](#)), Nicla Vassallo (Università di Genova. Aggiunta nel Comitato di Direzione dopo il 15 aprile 2025).

**Comitato scientifico:** Domenico Bilotti (Università Magna Graecia – Catanzaro), Danilo Campanella (*già* Università degli Studi Giustino Fortunato), Beppe Carrella (*già* Luiss Guido Carli), Sara Chessa (*Bridges for Media Freedom*), Antonio Cecere (Università Tor Vergata di Roma), Stefano Coletta, Francesco Coniglione (Università degli Studi di Catania), Giuseppe D'Acunto (Università Pontificia Regina Apostolorum), Mario De Caro (Università Roma Tre), [Moira De Iaco](#) (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: [0000-0001-5943-8267](#)), Anna Donise (Università degli Studi di Napoli Federico II), Paolo Ercolani (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo), Adriano Fabris (Università di Pisa. ORCID ID: [0000-0001-5245-4125](#)), Ubaldo Fadini (Università degli Studi di Firenze. ORCID ID: [0000-0002-1425-0540](#)), [Fabiola Falappa](#) (Università di Macerata. ORCID ID: [0009-0008-6145-1936](#)), [Arianna Fermani](#) (Università di Macerata), Valentina Ferrari (CNR. Aggiunta dopo il 15 aprile 2025), Piero Formica (*Innovation Value Institute della Maynooth University*, Irlanda), Elena Giglia (Università di Torino. ORCID ID: [0000-0003-4927-2632](#)), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Barbara Henry (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa), Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa), Laura Lippolis (Sapienza – Università di Roma), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Giovanni Magri (*già* Università degli Studi di Catania), Antonio Martone (Università degli Studi di Salerno), Paola Chiara Masuzzo (IGDORE. ORCID ID: [0000-0003-3699-1195](#)), [Alessio Moneta](#) (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: [0000-0003-4786-9507](#)), Matteo Mordacchini (CNR. ORCID ID: [0000-0002-1406-828X](#)), Roberto Mordacci (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. ORCID ID: [0000-0002-6949-549X](#)), [Donato Nitti](#) (*già* Tongji University, Shanghai), Antonina Nocera (*già* Accademia cristiana russa per gli studi umanistici – RHGA. ORCID ID: [0000-0002-2517-2701](#)), Giuseppe Pintus (Università degli Studi di Sassari. ORCID ID: [0000-0003-2628-5713](#)), Paolo Quintili (Università Tor Vergata di Roma), [Riccardo Roni](#) (Università della Basilicata. ORCID ID: [0000-0002-9704-2033](#)), [Luigi Russo](#) (Università Europea di Roma. ORCID ID: [0000-0001-5871-7619](#)), Laura Santos Fernández (Universidad CEU San Pablo – Madrid), [Luigi Somma](#) (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: [0009-0006-1236-3484](#)), Salvatore Spina (*già* Università degli Studi di Messina. ORCID ID: [0009-0006-4318-9220](#). Aggiunto dopo il 15 aprile 2025), Michele Stanco (Università degli Studi di Napoli Federico II. ORCID ID: [0000-0002-1117-1062](#)), David Vannozzi (Università Telematica Pegaso), Nicla Vassallo (Università di Genova), José Luis Vazquez-Poletti (Universidad Complutense de Madrid. ORCID ID: [0000-0002-6241-8141](#)), [Simone Zacchini](#) (Università di Siena. ORCID ID: [0000-0002-8817-7075](#)), Susy Zanardo (Università Europea di Roma), Achille Zarlenga (*già* University of Rijeka), Davide Zizza (*Italian Oscar Wilde Society*).

**Comitato di redazione:** Carmelo Bisucci (Independent Researcher; *last academic affiliation: University of Catania*; collaborazione iniziata nel cuore del quinto numero della rivista), Danilo Campanella (*già* Università degli Studi Giustino Fortunato), Stefano Coletta (psicologo iscritto all'Ordine degli Psicologi del Lazio, Università delle Tre Età), Andrea Ignazio Daddi (Università degli Studi di Milano-Bicocca. ORCID ID: [0000-0001-6550-8233](#)), [Moira De Iaco](#) (Università degli Studi di Bari. ORCID ID: [0000-0001-5943-8267](#)), [Fabiola Falappa](#) (Università di Macerata. ORCID ID: [0009-0008-6145-1936](#); collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Roberta Graci (CNR; collaborazione iniziata nel cuore del terzo numero della rivista), Elisa Guidi (Scuola Normale Superiore di Pisa), Stefania Lombardi (CNR. ORCID ID: [0000-0003-3545-1170](#)), Silvia Manca (Università Telematica Pegaso), Gioacchino Mazzocco (Ultima affiliazione come studente: Università degli Studi Federico II di Napoli. ORCID ID: [0009-0006-2234-464X](#); collaborazione iniziata durante la fine della redazione del secondo numero della rivista), Pamela Memè (Ultima affiliazione come studentessa: Università Europea di Roma), [Alessio Moneta](#) (Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. ORCID ID: [0000-0003-4786-9507](#)), [Donato Nitti](#) (*già* Tongji University, Shanghai), Davide Orlandi (Universidad de Granada. ORCID ID: [0009-0007-2102-625X](#)), Federica Piangerelli (Università di Macerata. ORCID ID: [0000-0002-5448-4544](#); collaborazione iniziata immediatamente dopo il primo numero della rivista), [Luigi Somma](#) (Università degli Studi di Salerno. ORCID ID: [0009-0006-1236-3484](#)), Federico Virgilio (Scuola Umbra di Consulenza Filosofica), Achille Zarlenga (*già* University of Rijeka).

**Revisioni tutte in double blind peer review. NB: I nominativi dei revisori in double blind peer review sono stati pubblicati (assieme a quelli noti in open peer review) in occasione delle prime quattro uscite della rivista. La successiva pubblicazione sarà effettuata dopo altri 4 numeri pubblicati.**

**Layout editoriale a cura di Stefania Lombardi. Sponsor per il costo dei DOI degli articoli, per l'eventuale pagamento dell'ISSN della rivista e per i costi di un'eventuale registrazione della rivista: Stefania Lombardi.**

**Autori, redattori e revisori contribuiscono a titolo gratuito alla rivista e, anche per questo, si ringraziano tutti. Si ringrazia il redattore e membro del Comitato Scientifico Donato Nitti per i non pochi pareri legali forniti a titolo gratuito in materia di proprietà intellettuale - e non solo - nel corso di questa prima pubblicazione.**

**Grazie anche alle menti poetiche come quella di Lucrezia Lombardo che hanno arricchito un nostro editoriale.**

**PS: Per uniformità si è optato per una sola affiliazione dei membri del Comitato Scientifico, anche in presenza di più affiliazioni; solo per la Direzione si fanno eccezioni. Collaborazioni con il "Premio Nazionale di Filosofia" (Presidente: Mario Guarna) e con la rivista "Il Contributo" diretta da Aldo Meccariello.**

*Numero dedicato al professor Yaqob Beyene*



| N.                    | Autore       | Titolo                  | DOI                        | Link                          |    |
|-----------------------|--------------|-------------------------|----------------------------|-------------------------------|----|
| VG.07                 | Sara Torraco | Disegno di Sara Torraco | 10.66565/voci.2026.7.VG.07 | <a href="#">Leggi l'opera</a> | 6  |
| VG.08                 | Sara Torraco | Disegno di Sara Torraco | 10.66565/voci.2026.7.VG.08 | <a href="#">Leggi l'opera</a> | 8  |
| VG.09                 | Sara Torraco | Disegno di Sara Torraco | 10.66565/voci.2026.7.VG.09 | <a href="#">Leggi l'opera</a> | 10 |
| <b>OPERE GRAFICHE</b> |              |                         |                            |                               |    |

## PRIMA PARTE

| N.           | Autore            | Titolo                                                                                                               | DOI                        | Link                                  |    |
|--------------|-------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|---------------------------------------|----|
| Editoriale 1 | Stefania Lombardi | <i>Il lavoro come forma del rispetto. In memoria del professor Yaqob Beyene</i>                                      | 10.66565/voci.2026.7.ED.24 | <a href="#">Leggi l'editoriale</a>    | 12 |
| Editoriale 2 | Beppe Carrella    | <i>Da ingegnere a giardiniere. Quando la vita comincia a calcolare</i>                                               | 10.66565/voci.2026.7.ED.25 | <a href="#">Leggi l'editoriale</a>    | 16 |
| Editoriale 3 | Cristina Pipoli   | <i>L'educatore come pioniere? tra teoria pedagogica e nuove frontiere del lavoro</i>                                 | 10.66565/voci.2026.7.ED.26 | <a href="#">Leggi l'editoriale</a>    | 20 |
| Editoriale 4 | Danilo Campanella | <i>Esauriti dal lavoro: la Sindrome da Burnout ed altre storie</i>                                                   | 10.66565/voci.2026.7.ED.27 | <a href="#">Leggi l'editoriale</a>    | 22 |
| Editoriale 5 | Stefania Lombardi | <i>Tra il lavoro e il senso. Una rivista che cresce raccontandosi</i>                                                | 10.66565/voci.2026.7.ED.28 | <a href="#">Leggi l'editoriale</a>    | 25 |
| IP.26        | Giulia Battistoni | <i>Attraversare i confini per filosofare. Per un nuovo paradigma della pratica filosofica contemporanea</i>          | 10.66565/voci.2026.7.IP.26 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 30 |
| IP.27        | Riccardo Roni     | <i>La dimensione antropologica del carnevale: alcune considerazioni storico-filosofiche sulla sua "lunga durata"</i> | 10.66565/voci.2026.7.IP.27 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 39 |
| IP.28        | Arianna Fermani   | <i>Philosophy as the art of living well: Aristotle and the Skepticism</i>                                            | 10.66565/voci.2026.7.IP.28 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 50 |

## SECONDA PARTE

|       |                         |                                                                                                              |                            |                                       |    |
|-------|-------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|---------------------------------------|----|
| IP.29 | Lucrezia Lombardo       | <i>Lo sfruttamento del lavoro nell'era della gig economy</i>                                                 | 10.66565/voci.2026.7.IP.29 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 58 |
| IP.30 | Filippo [Jedifil] Rossi | <i>Il lavoro nel Fantastico e nella Fantascienza</i>                                                         | 10.66565/voci.2026.7.IP.30 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 67 |
| IP.31 | Manuela Sanna           | <i>Vico e la crisi della modernità</i>                                                                       | 10.66565/voci.2026.7.IP.31 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 86 |
| IP.32 | Dario De Leonardis      | <i>Intelligenza Artificiale e lavoro. Impatti macroeconomici, organizzativi, psicologici e di governance</i> | 10.66565/voci.2026.7.IP.32 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 95 |

## TERZA PARTE

|       |                                 |                                                      |                            |                                       |     |
|-------|---------------------------------|------------------------------------------------------|----------------------------|---------------------------------------|-----|
| IP.33 | Roberto Natalini; Andrea Plazzi | <i>Epistemologia del Segno in Comics&amp;Science</i> | 10.66565/voci.2026.7.IP.33 | <a href="#">Leggi l'Invited Paper</a> | 117 |
|-------|---------------------------------|------------------------------------------------------|----------------------------|---------------------------------------|-----|

## QUARTA PARTE

|       |                    |                                                                                                                  |                            |                                  |     |
|-------|--------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|----------------------------------|-----|
| PR.22 | Salvatore Di Fusco | <i>Mario Alighiero Manacorda e la pedagogia di Gramsci: una lettura nel suo contesto storico (1966-1972)</i>     | 10.66565/voci.2026.7.PR.22 | <a href="#">Leggi l'articolo</a> | 130 |
| PR.23 | Corinna Zaffarana  | <i>Against the Productive Self: Greek Scholé as a Critical Lens on Work and Identity in Contemporary Society</i> | 10.66565/voci.2026.7.PR.23 | <a href="#">Leggi l'articolo</a> | 136 |
| PR.24 | Samuele Peirasso   | <i>Quale normalità? Note intorno a lavoro, sofferenza e soggettività</i>                                         | 10.66565/voci.2026.7.PR.24 | <a href="#">Leggi l'articolo</a> | 148 |



*Le voci di Sophia*, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

**EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA**

| N.    | Autore            | Titolo                                                                                             | DOI                        | Link                                |     |
|-------|-------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|-------------------------------------|-----|
| RE.25 | Davide Orlandi    | <i>La Consegna</i>                                                                                 | 10.66565/voci.2026.7.RE.25 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 157 |
| RE.26 | Davide Orlandi    | <i>Quando abbiamo smesso di capire il mondo</i>                                                    | 10.66565/voci.2026.7.RE.26 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 160 |
| RE.27 | Stefania Lombardi | <i>Quanto vale la conoscenza. Cinque lezioni per la ricerca del futuro</i>                         | 10.66565/voci.2026.7.RE.27 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 163 |
| RE.28 | Stefania Lombardi | <i>La conoscenza senza patria? Epistemologia, universalità e pluralità nel sapere umano</i>        | 10.66565/voci.2026.7.RE.28 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 169 |
| RE.29 | Stefania Lombardi | <i>Quando il lavoro resiste al controllo. Raffaello Torraco e il passaggio dal fare all'essere</i> | 10.66565/voci.2026.7.RE.29 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 175 |
| RE.30 | Stefania Lombardi | <i>Abitare il margine dell'evidenza. Mario Guarna e la filosofia del non-escludere</i>             | 10.66565/voci.2026.7.RE.30 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 182 |
| RE.31 | Ilaria Belvedere  | <i>RITROVA TE STESSO CON PLATONE. Filosofie per essere felici</i>                                  | 10.66565/voci.2026.7.RE.31 | <a href="#">Leggi la recensione</a> | 188 |



La scelta dello stile Chicago per note e bibliografia adottata solitamente dalla rivista è stata effettuata perché

*Questa pratica garantisce snellezza nelle citazioni e facilità di accesso alle informazioni più dettagliate. La bibliografia deve essere ordinata alfabeticamente per autore, in modo che i riferimenti inseriti in nota possano essere recuperati agevolmente.*

[[https://it.bul.sbu.usi.ch/learning/chicago\\_note](https://it.bul.sbu.usi.ch/learning/chicago_note)], sito visitato per l'ultima volta il 29/06/2023.

In Chicago style, nei titoli, si utilizzano le virgolette alte per articoli in inglese e basse (caporali) per articoli in italiano.

Per le citazioni, invece, valgono i soliti criteri:

Il corsivo senza virgolette, sempre, per citazioni lunghe e separate dal resto del testo con un carattere più piccolo.

Non essendo un testo di narrativa vanno preferite le virgolette alte a quelle basse, caporali, a meno che non ci sia un dialogo.

In Chicago style si possono elencare i curatori come autori (ma con cur., specificato dopo) e in questo senso, ad esempio, un autore vivente sembra aver curato il volume con un autore deceduto da molti decenni (o secoli) ma non è così.

In Chicago style non si indicano le pagine con p. o pp. ma direttamente con il numero, ad esempio:

“Paolino, Paperino. *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore, 1940” è corretto perché la pagina 99 è indicata subito dopo il titolo preceduta da una virgola.

[Per esigenze editoriali, a volte, la redazione potrebbe formattare i lavori in queste forme ibride egualmente corrette:

- “Paolino, Paperino. 1940. *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore”.
- “Paolino, Paperino (1940). *Spirito della rivoluzione dei paperi*, 99. Paperopoli: Paperas Editore”.]

Se citiamo ancora quel saggio di Paolino Paperino, non usiamo ibidem o ivi ma il cognome dell'autore, una virgola e il numero di pagina.

Ad esempio: “Paolino, 401” è corretto e non un'omissione di testo perché è indicato nella nota precedente.

Quando ci sono state citazioni tratte da APA style, la rivista ha riadattato la citazione APA con autore e anno (Paolino 2015, ad esempio) con autore, anno (Paolino, 2015).



*Le voci di Sophia*, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.

EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA

## Quale normalità? Note intorno a lavoro, sofferenza e soggettività



Diritti in capo agli autori

Samuele Peirasso, Università di Torino

**E-mail:** [samuele.peirasso@edu.unito.it](mailto:samuele.peirasso@edu.unito.it)

**doi:** [10.66565/voci.2026.7.PR.24](https://doi.org/10.66565/voci.2026.7.PR.24)

(<https://levocidisophia.it/2026/08/30/quale-normalita-note-intorno-a-lavoro-sofferenza-e-soggettivita/>)

(<https://doi.org/10.66565/voci.2026.7.PR.24>)

**First received article:** 19 July 2026 **First review outcome:** 02 August 2026 **Second [joint] review outcome:** 19 August 2026 **Final revised article received:** 29 August 2026 **Final editorial checks for the online version, outcome:** 30 August 2026 **First online:** 30 August 2026 **Seventh issue release date:** 31 August 2026

*Abstract eng* [Title: Which Normality? Notes on Work, Suffering and Subjectivity]

The present contribution seeks to analyze the “enigma of normality” in the work context, highlighting its heuristic value in reflecting on the various elements that compose the subjective experience of work. Starting from Christophe Dejours’s psychodynamics of work, the article proposes an examination of the profound effects that work organization exerts on subjectivity. Against this background, normality ceases to be understood as a spontaneous condition and is instead investigated as the outcome of a constant struggle by subjects against suffering. The aim is to demonstrate that only through an analysis of normality is it possible to restore to work its real complexity and a philosophical and political dignity that is too often denied.

**Keywords:** Philosophy of Work; Psychodynamics of Work; Christophe Dejours; Normality; Subjectivity

*Abstract ita*

Il presente contributo intende analizzare “l’enigma della normalità” nel contesto lavorativo, evidenziandone il valore euristico per riflettere sui diversi elementi che compongono l’esperienza soggettiva del lavoro. A partire dalla psicodinamica del lavoro di Christophe Dejours, l’articolo propone una disamina dei riflessi profondi che l’organizzazione del lavoro esercita sulla soggettività. Su questo sfondo, la normalità cessa di essere intesa come una condizione spontanea per essere indagata come l’esito di una lotta costante dei soggetti contro la sofferenza. L’obiettivo è dimostrare che soltanto a partire da un’analisi della normalità è possibile restituire al lavoro la sua reale complessità e una dignità filosofica e politica troppo spesso negata.

**Keyword:** Filosofia del Lavoro; Psicodinamica del Lavoro; Christophe Dejours; Normalità; Soggettività



### *Premessa*

Il rapporto tra filosofia e lavoro, lungi dal radicarsi in un canone o in una tradizione di pensiero consolidati, ha per lungo tempo costituito un cono d'ombra marginale, indebitamente trascurato, a tal punto da poter parlare di una forma di diniego del lavoro nel dibattito filosofico-politico contemporaneo[1]. Negli ultimi decenni si è tuttavia assistito, in Francia e Germania prima, in Italia poi, al diffondersi di riflessioni e importanti spazi di discussione e rielaborazione teoretica a partire dal pensiero di studiosi e studiosi che si sono confrontati con il tema – è il caso, ad esempio, del Seminario permanente di Filosofia del Lavoro organizzato in seno alla Società Italiana di Teoria Critica – gettando le basi per un concreto “ritorno del lavoro”[2] nel dibattito filosofico.

A tal proposito, una delle prospettive di ricerca più interessanti è rappresentata dalla psicodinamica del lavoro, in particolar modo in riferimento alle riflessioni proposte da Christophe Dejours – psichiatra e psicoanalista francese. Essa nasce a partire da un costante dialogo con le scienze sociali da una parte, grazie alla psicoanalisi, e con le scienze del lavoro dall'altra, grazie all'ergonomia[3], caratterizzandosi per un approccio intrinsecamente interdisciplinare che “parte da una visione normativa del soggetto nella società per proporre un'analisi clinica delle patologie individuali e sociali e derivarne una filosofia politica immanente, che include in particolare l'analisi degli ostacoli alla politicizzazione”[4], presentando in tal modo i crismi di una vera e propria Teoria Critica, *lato sensu*.

Articolata intorno al fecondo intreccio tra lavoro vivo, organizzazione del lavoro, soggettività e sofferenza, essa costituisce uno snodo cruciale per la comprensione di quelle dinamiche al contempo così intimamente personali e collettivamente condivise che continuano a colonizzare, direttamente e indirettamente, l'esistenza di chiunque si possa dire a pieno titolo umano. Ovvero, come opportunamente sottolineato da Jean-Philippe Deranty, “parlare di Dejours è un modo strategicamente centrale di parlare, oggi, delle patologie del lavoro e del dominio nel e attraverso il lavoro”[5].

In quest'ottica, compreso come la psicodinamica trascenda il ristretto ambito della clinica del lavoro, il presente contributo intende soffermarsi sul concetto di normalità e sul suo valore euristico, assumendolo quale chiave d'accesso privilegiata per un'indagine volta a decodificare la fitta trama che stringe insieme gli effetti dell'organizzazione del lavoro sulla soggettività e le manifestazioni della sofferenza sociale.

### *L'enigma della normalità*

#### *Statuto teorico della normalità*

La comprensione dello statuto teorico della psicodinamica del lavoro esige, come passaggio preliminare, una breve ricostruzione genealogica delle sue origini. Storicamente, il panorama scientifico era dominato dal paradigma della psicopatologia del lavoro – inaugurato negli anni Cinquanta e Sessanta – un approccio il cui vettore analitico si fondava in via pressoché esclusiva su una concezione del lavoro essenzialmente negativa, come fonte di malessere, ponendo attenzione sull'identificazione, la catalogazione e la ricerca dei fattori eziologici all'origine delle diverse costellazioni patologiche[6]. È entro questo orizzonte che, negli anni Settanta, opera Dejours distinguendosi, tuttavia, per uno slittamento della propria ricerca tutt'altro che secondario. Egli si affranca da una ricerca rivolta primariamente alle malattie mentali, soffermandosi piuttosto sulla “sofferenza e le difese contro la sofferenza, cioè guardando oltre gli scompensi causati dalla malattia



mentale”[7]. In tal modo si assiste ad un “capovolgimento teorico” che costituirà la premessa per una svolta epistemologica sostanziale, capace di gettare le fondamenta di una nuova disciplina: la psicodinamica del lavoro.

La psicodinamica del lavoro nasce, infatti, a partire da una profonda torsione prospettica. L’asse della ricerca si sposta dalla pura diagnosi della sofferenza all’indagine critica di quei processi dinamici che ne impediscono la degenerazione in malattia. L’attenzione si orienta, di conseguenza, verso le strategie difensive, individuali e collettive, mobilitate dai soggetti contro il patimento quotidiano. Sono proprio questi sofisticati dispositivi psichici ad arginare l’impatto distruttivo dell’organizzazione del lavoro – altresì definita come “metodologia del dominio”[8], come “il veicolo di una volontà esterna così potente che alla fine il lavoratore ne è posseduto”[9] e, ancora, come “forma di tecnologia, di antropotecnica [...] perché un certo tipo di tecnologia produce un certo tipo di essere umano e viceversa”[10] –, garantendo all’individuo un fondamentale, per quanto gravoso, “mantenimento a galla”, consentendo così di non soccombere definitivamente.

In questo mutato quadro clinico ed epistemologico, l’oggetto d’indagine privilegiato diviene la normalità. Essa cessa di essere intesa come lo sfondo pacificato o naturale della salute, per emergere come il vero e proprio “enigma centrale”[11] del rapporto tra soggetto e attività produttiva. Sottratta alla banalità del dato statistico, essa si rivela come un campo di forze teso e problematico, a tal punto che la psicodinamica del lavoro può essere definita, a pieno titolo, come una rigorosa e sistematica “teoria della normalità”[12].

Ciò che può apparire come una banale operazione intra-disciplinare, segno di un’evoluzione teorica che va di pari passo con il trasformarsi della dimensione sociale e politica, testimonia, invece, una pregnante manovra filosofica di ri-concettualizzazione del concetto di normalità. Essa si disvela non come mera condizione standard, di base, o come punto di partenza precostituito che si dà autonomamente, bensì come “equilibrio instabile, fundamentalmente precario, tra sofferenza e difese contro la sofferenza. [...] come il risultato di strategie tanto complesse quanto rigorose, quindi non come il risultato meccanico di una somma di azioni e reazioni, di stimoli o risposte, come fundamentalmente intenzionale”[13]. Si tratta dunque, a tutti gli effetti, di una de-normalizzazione della normalità, che diviene effetto, prodotto, frutto di una lotta quotidiana più o meno silente; un’operazione volta ad evidenziare come la normalità non arrivi da sé ma, al contrario, si ottenga attraverso una conquista sempre temporanea e mai definitiva, secondo un moto di fatica perpetua. In altri termini, se decidiamo di assecondare il senso comune, la normalità potrebbe corrispondere ad un tentativo di definizione grezza che la qualifica come uno stato di cose caratterizzato da una, quanto meno apparente, ordinarietà, come una condizione di non eccezionalità. A partire da ciò si innesta la riquilificazione operata da Dejours che ci consente di ri-comprendere – o comprendere effettivamente per la prima volta – la normalità come “normalità sofferente”[14], ossia come il prodotto del “compromesso” effettuato dal soggetto tra la sofferenza patita e le strategie messe in atto per arginarla.

L’assunzione della normalità quale chiave euristica privilegiata consente, allora, di interrogare il lavoro a partire dalla sua dimensione più ordinaria e, proprio per questo, maggiormente esposta al rischio di rimanere invisibile. Se la sofferenza, il confronto con il reale e le strategie di difesa permettono di isolare altrettante dimensioni decisive dell’esperienza lavorativa, la normalità consente di coglierne la sintesi entro il concreto agire quotidiano. Essa porta al centro il problema di come sia possibile continuare a lavorare quando il rapporto con il reale espone sistematicamente allo scacco e la sofferenza esige un costante contenimento. Ciò che appare come ordinario viene così restituito alla sua genesi conflittuale: la prosecuzione del lavoro diviene essa stessa un fenomeno da comprendere,



in quanto dipende da un equilibrio che deve essere continuamente rinnovato. In tal senso, la normalità permette di illuminare quella dimensione del lavoro che tende a sottrarsi allo sguardo proprio perché coincide con il suo abituale svolgimento.

### *“Reale del lavoro” e fallimento*

Giunti a questo punto, è doveroso palesare il nesso che sussiste tra lavoro e normalità. A tale scopo, si rende necessario dipanare l'intricato e multiforme concetto di lavoro, intendendo con esso un concetto spiccatamente “ipertrofico”[15], una nozione “ombrello” che racchiude al suo interno un novero sconfinato di significati, elementi, istanze e sfumature differenti[16]. Il lavoro è stato definito da Dejours come l'attività volta a colmare lo iato tra il compito prescritto e la sua effettiva realizzazione, come “ciò che il soggetto deve aggiungere alle prescrizioni per poter conseguire gli obiettivi che gli sono assegnati; [...] ciò che deve aggiungere di se stesso per affrontare quel che non funziona nel momento in cui si attiene scrupolosamente all'esecuzione delle prescrizioni”[17], ritenendo pertanto imprescindibile, per il corretto funzionamento del regolare processo produttivo, la mobilitazione dell'“intelligenza sovversiva”[18] dei soggetti coinvolti. Adottando tale definizione, l'attività del lavorare si esplicita così nel suo nucleo più essenziale di scontro con il “reale del lavoro”, laddove con tale formulazione si intende “ciò che resiste alle conoscenze, ai saperi, alle abilità e alla padronanza”[19]. In altre parole, il soggetto impegnato nell'attuazione delle direttive prescritte vede sé stesso andare incontro ad imprevisti e difficoltà e, pertanto, alla possibilità – niente affatto remota – di fallimento. Un termine, questo, senz'altro scivoloso e che racchiude al suo interno implicazioni emotive e sociali dense di significato; basti, in questa sede, tenere a mente che la parola fallimento prevede una certa qual dose di coinvolgimento della persona nell'azione da essa compiuta<sup>[20]</sup>. Più opportunamente, si tratta di ciò che Giovanni Mari appunta quale “fallimento nel lavoro”, distinguendolo dal “fallimento del lavoro”, quando afferma che:

*Diverso è il caso del “fallimento nel lavoro” quando il lavoro, che rimane sempre anche un mezzo, è soprattutto considerato un'attività in cui la persona si autorealizza. In questo caso il fallimento non si concentra sui risultati, sul valore prodotto e acquisito, perché si può essere insoddisfatti del proprio lavoro anche guadagnando bene, e questo accade assai spesso. Il “fallimento nel lavoro”, cioè, rappresenta la contraddizione tra senso e risultato del lavoro, e il fallimento è caricato, diciamo a monte, soprattutto sul rapporto tra persona e lavoro, cioè [...] sul nesso tra identità e lavoro, e non, diciamo a valle, sul valore del risultato. Un nesso che si realizza nell'attività in cui si forma l'identità e nel risultato come valore d'uso, cioè come valore utile della fabbricazione, materiale o immateriale, fatta bene e socialmente riconosciuta, da un lato; e dal rapporto tra il sé che si è concretizzato nell'idea dello scopo del lavoro, del bene o del servizio da produrre, che poi l'attività ha realizzato, autorealizzando il sé, dall'altro. Posti questi termini, il fallimento è una conseguenza dell'impossibilità.*<sup>[21]</sup>

La sfera del lavoro comporta così una collisione non episodica con il fallimento, che si insinua nella normalità conquistata e sofferente dei soggetti. Di conseguenza, il fallimento diviene, più propriamente, il *trait d'union* tra lavoro, normalità e sofferenza in almeno due accezioni che, ai fini dell'argomentazione qui proposta, possiamo distinguere come strutturale e socio-prestazionale. Se, come recita Dejours, “fallire significa prima di tutto un'esperienza patita, un'esperienza di sofferenza”[22], allora il fallimento corrisponde, in un primo caso, all'esperienza dell'incontro con ciò che resiste alla padronanza del soggetto. Esso costituisce l'occasione per prendere consapevolezza dei propri limiti e dell'impossibilità di governare integralmente ciò che accade. Il lavoro appare quindi il “caso paradigmatico [...] in cui il soggetto fa esperienza della propria finitudine”[23]. In questa prima accezione, il fallimento appartiene dunque strutturalmente all'incontro con il reale e, proprio



per questo, costituisce una delle condizioni attraverso cui la sofferenza può insorgere. Sul versante socio-prestazionale, la questione concerne invece il rapporto tra il soggetto e gli standard socialmente imposti attraverso cui il suo operato viene valutato. L'esperienza del fallimento non coincide più soltanto con l'esperienza del limite incontrato nell'attività, ma con la percezione di non corrispondere alle aspettative ed ai criteri di adeguatezza che definiscono ciò che, in un determinato contesto, significa "lavorare bene". Tale dimensione acquista particolare rilievo se si considera che, contribuendo in modo centrale alla formazione dell'identità psichica dell'individuo, al suo consolidamento e deterioramento, il lavoro diventa altresì "lavoro di produzione di sé"[24], strumento attraverso cui l'individuo produce sé stesso. L'esperienza del fallimento può così tradursi nella percezione di una soggettività non adeguata, non conforme, una soggettività non sufficientemente zelante. Tuttavia, non ne consegue necessariamente una condizione di marginalizzazione: tale esito dipende dalle specificità concrete attraverso cui l'inadeguatezza viene socialmente giudicata. È a questo livello che il fallimento può incidere sul riconoscimento di sé da parte degli altri e, con esso, sulla possibilità di occupare una posizione sociale nella quale il proprio contributo venga percepito come necessario e meritevole della stima altrui. In linea con questa prospettiva, acquista particolare rilevanza il quesito "chi ha bisogno di me?"[25], posto da Richard Sennett nelle battute finali del celebre saggio *L'uomo flessibile*. La questione riguarda infatti primariamente il riconoscimento del proprio essere necessari all'interno di una trama di rapporti sociali, nella misura in cui "per essere affidabili, dobbiamo sentire che qualcuno ha bisogno di noi"[26]. Quando tale riconoscimento viene meno, il soggetto può sperimentare una forma di invisibilizzazione che, pur non essendo pienamente sovrapponibile all'assenza di occupazione, condivide con essa l'esperienza della perdita di una collocazione sociale attraverso cui il proprio contributo possa essere riconosciuto come significativo.

#### *Sofferenza, strategie di difesa e natura "bifronte" del lavoro*

Inoltre, assumere la normalità come grimaldello per scardinare l'opacità del lavoro impedisce la rimozione della sofferenza, un elemento costitutivo dell'esperienza lavorativa che le narrazioni interne ed esterne ai luoghi di lavoro tendono sistematicamente ad espungere o occultare[27], nonostante il costante attrito con il reale esponga il soggetto alla possibilità dell'insuccesso – come è stato mostrato sopra. Il fallimento può dunque tradursi in patimento in virtù del profondo investimento richiesto dall'atto del lavorare: in gioco vi è una decisiva attribuzione di significato, una ricerca di senso che investe direttamente l'architettura psichica dei soggetti[28]. Ma proprio questo confronto con il reale non è necessariamente fonte di sola sofferenza; piuttosto, esso costituisce anche la condizione attraverso cui il soggetto può sperimentare le proprie capacità, ottenere riconoscimento, cooperare con altri e, entro determinati margini, esercitare forme di autonomia. A tale proposito, il medesimo investimento può fare del lavoro un'esperienza dotata di senso, che non si esaurisce nella sofferenza.

Tuttavia, è a fronte di quest'ultima, e della necessità di arginarne la gravosità, che intervengono strategie di difesa individuali e collettive. Esse operano secondo una logica profondamente ambivalente: da un lato anestetizzano il dolore, innalzando la soglia di tolleranza e costituendo una risorsa fondamentale per la tenuta psichica e collettiva dei soggetti, permettendo così la prosecuzione dell'attività; dall'altro possono, in determinate condizioni, stabilizzare le contraddizioni interne all'ingranaggio produttivo. Ossia, assicurando la continuità del flusso operativo, esse possono finire per rendere tollerabili condizioni di lavoro problematiche, sottraendole alla possibilità di essere rimesse in discussione e alimentando in tal modo la riproduzione delle medesime forme di dominio e subordinazione.



Sulla scorta di quanto è stato rilevato a più riprese, il lavoro presenta dunque una natura eminentemente “bifronte”[29], essendo fonte al contempo di sofferenza e di piacere, di dominio e di libertà, di subordinazione e di emancipazione. Negare ciò significa adottare una concezione miope, unilaterale del lavoro; significa misconoscere la presenza nell’attività del lavoro di un’istanza propulsiva, di segno positivo, circoscritta come “potenziale eleuterico”[30]. Ossia, si tratta di quell’insieme di “potenzialità inesprese di liberazione”[31] che abitano il lavoro e coesistono con le sue numerose e disparate criticità, rendendolo a tutti gli effetti un “potente operatore di intelligibilità della società”[32], nonostante i numerosi tentativi – etichettati come un “ossimoro”[33] – di preconizzare scenari di superamento del dogma del lavoro in favore della realizzazione di una società *post-work*.

### Conclusioni

Alla luce del percorso sin qui delineato, emerge come la tesi fondante della psicodinamica del lavoro volta a sostenere la centralità del lavoro – intesa nella sua dimensione esistenziale, politica e psichica – imponga la necessità di una disamina minuziosa di ciò che comunemente viene derubricato come normalità. Assumere quest’ultima come oggetto d’indagine privilegiato, come lente euristica, consente dunque di ancorare le proprie riflessioni critiche ad un terreno eminentemente materiale, rifuggendo astrazioni illusorie e vaneggiamenti idealistici. In altri termini, se prendiamo in prestito il sempreverde adagio marxiano che recita “il mio lavorare non è vita”[34], è proprio a partire da quest’ultima – nel suo incedere non lineare, nel suo statuto di apparente non eccezionalità, di conquista continua – che si rendono decifrabili gli effetti profondi dell’attività del lavoro, e del modo in cui questo viene organizzato, sulla soggettività. Pertanto, affrancare la normalità da interpretazioni ingenuie si rivela un passaggio cruciale per restituire dignità e visibilità filosofica al tema del lavoro.

### Bibliografia

- Cavallini, Giulia, e Dimitri D’Andrea. «Senso, significato e rilevanza del lavoro. Una prospettiva weberiana». *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali* 14, no. 27 (2024): 125–147. doi:10.36253/cambio-14988
- Collettivo ArtLib. “Aperture”. In *Lavoro e Libertà?*, Enrico Donaggio, José Rose e Mariagrazia Cairo (cur.). Milano-Udine: Mimesis, 2023
- Dejours, Christophe. «Dalla psicopatologia alla psicodinamica del lavoro». 1993. In *Lavoro e salute mentale*, Dejours Christophe. Bologna: DeriveApprodi, 2025
- Dejours, Christophe. *L’ingranaggio siamo noi: Lavoro e banalizzazione dell’ingiustizia sociale*. Milano-Udine: Mimesis, 2021
- Dejours, Christophe. *Lavoro e salute mentale*. Bologna: DeriveApprodi, 2025
- Dejours, Christophe. «Il lavoro tra alienazione ed emancipazione». In *Lavoro e Libertà?*, Enrico Donaggio, José Rose e Mariagrazia Cairo (cur.). Milano-Udine: Mimesis, 2023
- Dejours, Christophe. *Lavoro vivo*. Milano-Udine: Mimesis, 2020
- Dejours, Christophe. *Pratica della democrazia: Servitù volontaria, lavoro ed emancipazione*. Milano-Udine: Mimesis, 2024
- Dejours, Christophe, e Jean-Philippe Deranty. “The Centrality of Work”. *Critical Horizons* 11, no. 2 (2010): 167–180. doi:10.1558/crit.v11i2.167
- Dejours, Christophe, Jean-Philippe Deranty, Emmanuel Renault, e Nicholas H. Smith. *The Return of Work in Critical Theory: Self, Society, Politics*. New York: Columbia University Press, 2018
- Dejours, Christophe, et Pascale Molinier. “Le travail comme énigme”. *Sociologie du Travail*, Vol. 36, (1994): 35-44



- Deranty, Jean-Philippe. «Lavoro ed esperienza del dominio nel neoliberismo contemporaneo». *SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI (LA)*, 46 (2013): 62–77. doi:10.3280/LAS2013-046005
- Deranty, Jean-Philippe. “Post-work society as an oxymoron: Why we cannot, and should not, wish work away. *European Journal of Social Theory*, Vol. 25 (2022): 422–439. doi:10.1177/13684310211012169
- Deranty, Jean-Philippe. “Work and the Precarisation of Existence”. *European Journal of Social Theory* 11, no. 4 (2008): 443–463. doi:10.1177/1368431008097011
- Donaggio, Enrico. «Lavoro, libertà e utopia nel dibattito francese contemporaneo». In *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi e Annalisa Tonarelli, (cur.), 1195–1203. Firenze: Firenze University Press, 2024. doi:10.36253/979-12-215-0319-7.139
- Donaggio, Enrico. “Postfazione”. in *La commedia umana del lavoro: Dal taylorismo al management neoliberale*, di Danièle Linhart. Milano-Udine: Mimesis, 2021
- Faitini, Tiziana. «Ipertrofie del lavoro. Qualche annotazione su lavoro e riconoscimento». *P.O.I. Rivista di Indagine Filosofica e Nuove Pratiche di Conoscenza II* (2019): 22–37. doi:10.30443/POI2019-0014
- Faitini, Tiziana, e Francesco Raparelli. «Il ritorno del lavoro: La filosofia politica alla prova dei nuovi modi di produzione e riproduzione sociale: un panorama introduttivo». *Rivista Italiana di Filosofia Politica*, n. 7 (dicembre 2024): 123–147. doi:10.36253/rifp-3062
- Mari, Giovanni. «Fallimento nel lavoro, fallimento del lavoro». *SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI (LA)*, 84 (2025): 13–20. doi:10.3280/LAS2025-084002
- Marx, Karl. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*. Milano: Feltrinelli, 2018.
- Mazzone, Leonard. «La critica di fronte alla sofferenza sociale, oggi». *Teoria Politica* 5 (2015): 287–313
- Mazzone, Leonard. «La democrazia al lavoro. Autonomia, sicurezza e utilità sociale dentro e fuori i luoghi di lavoro». *Iride*, fasc. 2–3, (2024): 287–303. doi:10.1414/116264.
- Nicoli, Massimiliano, e Luca Paltrinieri. «Il lavoro come produzione di sé. Per una genealogia del “contratto psicologico”». *Psichè*, fasc. 2 (2017): 571–588. doi:10.7388/88130
- Renault, Emmanuel. «L’invisibilità politica del lavoro e le sue eco filosofiche». *Iride*, fasc. 1 (2009): 71–86. doi:10.1414/29857
- Sennett, Richard. *L’uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*. Milano: Feltrinelli, 2016
- Smith, Nicholas H., and Jean-Philippe Deranty, (eds.), *New Philosophies of Labour: Work and the Social Bond*. Leiden: Brill, 2012

[1] Renault, in particolare, distingue tre processi di differente natura che provocano tre forme distinte di diniego del lavoro: diniego politico, sociale e psicologico, soffermandosi successivamente sul “diniego teoretico del lavoro”. Ossia, imputando l’eclissi del lavoro nel dibattito filosofico-politico contemporaneo a una duplice tendenza, ascrivibile da un lato alle assunzioni normative intrinseche alla disciplina e, dall’altro, alle specifiche teorie sociali di cui essa si avvale come substrato: “nella filosofia hegel-marxiana predominante nella sfera intellettuale del secondo dopoguerra, così come nella filosofia esistenzialista dello stesso periodo, la nozione di ‘alienazione’ rappresentava un punto di vista normativo per la critica sociale, ed uno dei bersagli di tale critica era il lavoro. Il rinnovamento della filosofia politica normativa avviatosi all’inizio degli anni Settanta è stato accompagnato sia dall’esclusione della questione dell’alienazione sia dalla scomparsa del lavoro come problema politico. È come se il rifiuto dello schema teoretico utilizzato per analizzare e criticare il lavoro sia stato accompagnato dal rifiuto del lavoro stesso. Due posizioni alternative hanno sostituito quella inerente all’alienazione, e in entrambe il lavoro non è stato più considerato come un obiettivo reale della critica sociale. La prima posizione normativa è quella della democrazia. Secondo le teorie della democrazia sia repubblicane sia procedurali, la libertà politica è fondata in una sfera pubblica esterna e indipendente dalla sfera sociale del lavoro. [...] La seconda posizione normativa è quella della giustizia. [...] Stando alla definizione liberale della giustizia, la priorità



della libertà negativa su quella positiva e sulla vita buona implica che gli effetti del lavoro sulla qualità della vita e la possibilità di pervenire a valutazioni significative inerenti al lavoro non abbiano che un valore secondario. Stando invece alla definizione socialista della giustizia come redistribuzione il lavoro risulta svolgere un ruolo di profilo più alto: le questioni sociali dei salari e di una ripartizione del lavoro appaiono allora come del tutto pertinenti. Tuttavia, ad una analisi ravvicinata, sembra che ad essere introdotta nella cornice della giustizia sia l'occupazione come status sociale (avere un lavoro e grazie a ciò ottenere riconoscimento sociale) piuttosto che il lavoro come attività particolare (attività tecnica e cooperativa nel posto di lavoro)". Si veda Renault, Emmanuel. «L'invisibilità politica del lavoro e le sue eco filosofiche». *Iride*, n. 1 (2009): 71–86, 72–74; si veda inoltre Donaggio, Enrico. «Lavoro, libertà e utopia nel dibattito francese contemporaneo». In *Idee di lavoro e di ozio per la nostra civiltà*, Giovanni Mari, Francesco Ammannati, Stefano Brogi, Tiziana Faitini, Arianna Fermani, Francesco Seghezzi e Annalisa Tonarelli (cur.), 1195–1203. Firenze: Firenze University Press, 2024. La diagnosi di Renault va tuttavia collocata entro un quadro più articolato, che tenga conto anche della significativa tradizione italiana di riflessione filosofica sul lavoro, cui hanno contribuito, tra gli altri, Antimo Negri e Francesco Totaro, nonché delle elaborazioni maturate nel contesto dell'operaismo e del post-operaismo.

[2] Si veda Faitini, Tiziana, e Francesco Raparelli. «Il ritorno del lavoro: La filosofia politica alla prova dei nuovi modi di produzione e riproduzione sociale: un panorama introduttivo». *Rivista Italiana di Filosofia Politica*, n. 7 (dicembre 2024): 123–147; Dejours, Christophe, Jean-Philippe Deranty, Emmanuel Renault, e Nicholas H. Smith. *The Return of Work in Critical Theory: Self, Society, Politics*. New York: Columbia University Press, 2018.

[3] Dejours, Christophe, e Jean-Philippe Deranty. "The Centrality of Work". *Critical Horizons* 11, no. 2 (2010): 167–180, 167–169.

[4] Deranty, Jean-Philippe. «Lavoro ed esperienza del dominio nel neoliberalismo contemporaneo». *SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI (LA)*, 46 (2013): 62–77, 77.

[5] Deranty, 2013, 62.

[6] Dejours, Christophe. «Dalla psicopatologia alla psicodinamica del lavoro». 216–217, 1993. In Christophe Dejours. *Lavoro e salute mentale*. Bologna: DeriveApprodi, 2025; si segnala che il medesimo saggio è presente, in lingua inglese, con un'introduzione leggermente differente nel volume collettaneo, Smith, Nicholas H., and Jean-Philippe Deranty (eds.), *New Philosophies of Labour: Work and the Social Bond*. 209–250, Leiden: Brill, 2012.

[7] Dejours, 1993, 218.

[8] Dejours, Christophe. «Il lavoro tra alienazione ed emancipazione», 37–53, 49. In *Lavoro e Libertà?*, Enrico Donaggio, José Rose e Mariagrazia Cairo (cur.). Milano-Udine: Mimesis, 2023.

[9] Dejours, 2025, 189.

[10] Donaggio, Enrico. "Postfazione", 152. In Danièle Linhart. *La commedia umana del lavoro: Dal taylorismo al management neoliberale*. Milano-Udine: Mimesis, 2021.

[11] Dejours, 1993, 218.

[12] Dejours, Christophe. *Pratica della democrazia. Servitù volontaria, lavoro ed emancipazione*, 48. Milano-Udine: Mimesis, 2024.

[13] Dejours, 1993, 218.

[14] Dejours, Christophe. *L'ingranaggio siamo noi. Lavoro e banalizzazione dell'ingiustizia sociale*, 42. Milano-Udine: Mimesis, 2021.

[15] Il rimando esplicito è a quanto sostiene Faitini, quando riferisce che "lavoro è del resto un concetto decisamente ipertrofico, sovraccarico com'è di connotazioni morali, lotte emancipative, rivendicazioni di status e diritti; intrecciato, ma non identico, a quello di professione, una sua minima definizione si trova a fare i conti con un profilo giuridico, filosofico, sociologico, teologico, economico e con una notevole variabilità storica e contestuale". Si veda Faitini, Tiziana. «Ipertrofie del lavoro. Qualche annotazione su lavoro e riconoscimento». *P.O.I. Rivista di Indagine Filosofica e Nuove Pratiche di Conoscenza II* (2019): 22–37, 33.

[16] Si veda, ad esempio, la distinzione tra le nozioni di: attività, che "mette l'accento sul fare, sull'azione concreta degli esseri umani" articolandosi in una serie di compiti concreti che rinviano a obiettivi non "unicamente economici, ma anche personali e sociali"; impiego, da intendersi come "forma storica singolare di riconoscimento sociale del lavoro che si è progressivamente imposta nel corso dell'ultimo secolo"; professione come "forma specifica di esercizio del lavoro che [...] si distingue dall'impiego e corrisponde piuttosto ad attività rette da corpi regolamentati e organizzati che definiscono le condizioni di accesso e di esercizio del lavoro" e mestiere quale nozione che, ponendo enfasi sulla condizione di indipendenza, viene "storicamente associata al contesto artigianale e si iscrive nella filiazione delle corporazioni" presentata in Collettivo ArtLib. "Aperture", 19–36, 22–24. In *Lavoro e Libertà?*, Enrico Donaggio, José Rose e Mariagrazia Cairo (cur.). Milano-Udine: Mimesis, 2023.

[17] Dejours, Christophe. *Lavoro vivo*, 8–9. Milano-Udine: Mimesis, 2020.

[18] Dejours, 2023, 43; l'intelligenza sovversiva è stata altresì definita come "intelligenza efficiente al lavoro" in Dejours, 2021, 61.

[19] Dejours, 2021, 35.

[20] Mari, Giovanni. «Fallimento nel lavoro, fallimento del lavoro». *SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI (LA)*, 84 (2025): 13–20, 13.



- [21] Mari, 15.
- [22] Dejours, 2023, 42.
- [23] Deranty, Jean-Philippe. “Work and the Precarisation of Existence”. *European Journal of Social Theory* 11, no. 4 (2008): 443–463, 451.
- [24] Nicoli, Massimiliano, e Luca Paltrinieri. «Il lavoro come produzione di sé. Per una genealogia del “contratto psicologico”». *Psichè*, 2 (2017): 571-588, 582.
- [25] Sennett, Richard. *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale*, 146. Milano: Feltrinelli, 2016.
- [26] Sennett, 146.
- [27] Rimando qui a Mazzone, Leonard. «La critica di fronte alla sofferenza sociale, oggi». *Teoria Politica* 5 (2015): 287–313.
- [28] Sulla distinzione tra senso e significato, rimando a Cavallini, Giulia, e Dimitri D’Andrea. «Senso, significato e rilevanza del lavoro. Una prospettiva weberiana». *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali* 14, no. 27 (2024): 125-147 laddove “il senso è il significato che fornisce una risposta alla domanda sul ‘perché così?’ o sul ‘perché adesso?’ –cioè, sul fondamento della determinatezza di un ente” mentre il significato “è la relazione indicativa che consente di mettere in relazione un ente con un altro [...]. Si ha significato tutte le volte in cui qualcosa non è più soltanto ciò che è nella sua datità, ma è anche segno di qualcosa di altro”.
- [29] Dejours, 2023, 39.
- [30] Si veda Mazzone, Leonard. «La democrazia al lavoro. Autonomia, sicurezza e utilità sociale dentro e fuori i luoghi di lavoro». *Iride*, fasc. 2–3, (2024): 287–303.
- [31] Mazzone, 2024, 288.
- [32] Dejours, Christophe, et Pascale Molinier. “Le travail comme énigme”. *Sociologie du Travail*, Vol. 36, (1994): 35-44, 42.
- [33] Si veda Deranty, Jean-Philippe. “Post-work society as an oxymoron: Why we cannot, and should not, wish work away”. *European Journal of Social Theory*, Vol. 25 (2022): 422-439.
- [34] Marx, Karl. *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, 211. Milano: Feltrinelli, 2018.



*Le voci di Sophia, numero 7, 2026. ISSN: 2975-0156.*

*EDITORE: STEFANIA LOMBARDI, VIA DEI BOLLORI, 735. 55100 LUCCA*

